

ABBONAMENTI
Anno L. 3,00 - Semestre L. 1,50
Estero e sostenitori il doppio
Un numero separato cent. 5
Arretrato cent. 10

Si pubblica ogni settimana
in due edizioni

Uffici di Redazione e Amministrazione
Piazzetta dei Bianchi - Napoli

LA PROPAGANDA
Conto corrente postale
2037 Sig. Avv. Domenico Fioritto 12
S. Nicandro Garganico
Propaganda
giornale sindacalista

Seconda edizione
Napoli 5-6 novembre 1910
INSERZIONI A PAGAMENTO
Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso i nostri uffici...

Viva la Repubblica

Sprofondato nella sua poltrona di candidato al ministero, l'on. Turati riderà di soddisfazione per l'ottimo successo del suo tiro meditato nell'ordine del giorno antirepubblicano...

Infatti altre ragioni non vi sono che giustificino il ripudio dei repubblicani da parte del partito socialista. Questo fa ridere quando afferma che il partito repubblicano è partito borghese...

Ma, diciamo noi, vi sono forse oggi altri partiti che osino o che vogliano chiamarsi proletari? La politica proletaria si fa nei sindacati operai...

Vadano dunque al governo i socialisti addomesticati, ma resti a noi la soddisfazione di constatare che essi non avranno fatto un buon servizio alle istituzioni se riusciranno col loro calcio a risvegliare gli assopiti spiriti dei repubblicani...

E tutti noi, pur disprezzatori di tutte le riforme più o meno superficiali e formali, idealisti ed operai, per sentimento e per tradizioni non sapremmo resistere all'impulso di unire il nostro all'altri grido in favore di questa riforma: viva la repubblica!

Deputati Socialisti

che hanno avuto voti dei repubblicani
Ora che il riformismo ha per acclamazione ogni solidarietà coi repubblicani, ultimo ostacolo alla conquista del governo monarchico...

- Isa - On. Baccini.
Firenze - On. Pescetti.
Idem - On. Pieraccini.
Genova - On. Canepa.
Sampierdarena - On. P. Chiessa.
Roma - On. Bissolati.
Pesaro - On. Mescini.
Comacchio - On. Marangoni.
Siena - On. Nofri.
Bologna - On. Caldi.
Così avremmo oggi il dovere di dimettersi, per lealtà e per coerenza.

La Libertà, il giornale dei repubblicani di Ravenna, così li saluta:
« Alla liquidazione dei conti i socialisti si accorgono che colla loro malvagità si sono dati la zappa sui piedi. Cadranno è vero anche quattro o cinque dei nostri, ma le loro perdite saranno sempre più gravi e perché essi hanno sempre di peggio con i governi, devono avere un gruppo parlamentare numeroso, mentre noi che la repubblica non l'aspettiamo da montecitorio, possiamo infischiarcene. »

I governi borghesi rispettano la libertà, finché di essa non si fa uso. Per questo i socialisti d'Italia dicono: non usufruitemi delle libertà concesse dalla legge, che altrimenti provocherete la reazione.
Infatti la grande repubblica, appena i suoi ferrovieri si sono avvalsi del loro diritto di sciopero, appena alcuni deputati amanti della libertà hanno fatto violenza contro il rinnegato suo ministro liberista, ha fatto un rimpasto reazionario del suo ministero e s'è avvicinata al nazionalismo. Ma gli operai di Francia sapranno resistere al tentativo di litigare il loro diritto di sciopero, e i socialisti francesi saranno una città buona ben tagliata da dare all'America.

IL CONGRESSO DEI TIPOGRAFI
Sindacalismo e mutualismo di classe

Un importante Congresso di lavoratori si sta svolgendo, in questi giorni, nella nostra città: quello della Federazione italiana fra i tipografi, e l'importanza sua non è dato tanto rilevarla dal numero imponente dei rappresentanti quanto dalla serietà e dalla praticità delle discussioni e degli argomenti che del Congresso stesso sono la base fondamentale.

Certo non è la prima volta che dei lavoratori si uniscono per discutere di loro interessi di classe; ma, purtroppo, in questi convegni, spesso e volentieri ciò che più manca è appunto la nota integratrice semplicemente di ogni concetto di portata teorica.

Invece, i tipografitaliani, con un esempio di preparazione e di studio dei loro interessi di classe, veramente lodevole, astruendo da tutte le astruserie retoriche e irreali, hanno dimostrato di avere una concezione dei loro doveri civili e sociali che li pone indubbiamente ad uno dei posti più eminenti fra i lavoratori organizzati.

Questo rilievo io credo tanto più necessario non vada trascurato, in quanto è da tempo che una falsa leggenda si è andata addossando sul conto delle organizzazioni della Federazione del Libro: la leggenda, cioè, di un malinteso corporativismo, che mirerebbe a rendere questa classe di lavoratori quasi estranea ad ogni partecipazione alla grande vita proletaria collettiva.

Del resto, la bontà e la serietà di queste teorie consiste appunto nel fatto che esse hanno per fondamento non la fittizia ed effimera concezione di un elemento sociale delle classi lavoratrici, derivante dall'opera di riforme statali mendicanti e piatte attraverso l'azione dei moderni legislatori socialisti, ma riposano invece in quello spirito di dovere e di sacrificio da cui ogni lavoratore veramente cosciente dovrebbe essere animato.

A questa idealità di redenzione umana, intesa come la più nobile delle missioni a cui una classe di lavoratori organizzati possa e debba mirare i tipografi italiani hanno da tempo rivolta ogni loro suprema aspirazione. E' per questo che li abbiamo visti sempre pronti a dare la loro generosa solidarietà ogni qualvolta un fremito di ribellione ha scosso le fibre del proletariato italiano; è per questo che li notiamo sempre al primo posto ogni volta che l'opera paterna ed amorevole di aiuto è invocata da altre classi in lotta per la loro elevazione morale ed economica; è per questo infine che i Lavoratori del Libro d'Italia hanno saputo innalzare il loro glorioso vessillo su quasi tutte le città delle più civili regioni d'Italia, come simbolo e come affermazione della volontà e della coscienza della nuova forza sociale che si avvanza a contendere il suo posto ed il suo diritto nel campo della vita.

Io sono sicuro che, ispirati a questi concetti di libera ed umana interpretazione di ogni più elevato sentimento civile; guidati da quello spirito di indomita fermezza ed indipendenza che ne caratterizza le magnifiche ed importanti conquiste nel campo economico, i tipografi italiani sapranno mantenersi sempre più degni della bella e nobile missione a cui la loro gloriosa Federazione di classe ha ispirato il suo programma e la sua azione di resistenza.

Ritrampondo le forze non ancora bene sviluppate di quelle Sezioni, del Meridionale specialmente, dove ancora più tardiva ed incompiuta è giunta l'opera dell'organizzazione; riallacciando e consolidando con nuovi vincoli di idealità e di interessi la grande compagine delle Sezioni italiane, sparse e ramificate in ogni punto della penisola, tendendo infine a dare sempre più applicazione pratica e concreta a quell'opera di egualianza sociale che mira a redimere ed innalzare ogni lavoratore, portandolo specialmente a quel livello morale e ragguardeggiato da altri più evoluti e progrediti, la Federazione del Libro d'Italia avrà fra breve tempo assolto il più importante ed il più nobile compito che ad una organizzazione si addica.

Ed a coloro che nelle sue finalità e nelle sue tendenze credono intravedere ancora del bieco corporativismo ed egoismo di classe, io penso che si possa ben volentieri rispondere che fino a quando una classe di lavoratori ripone ogni

realizzazione del suo programma di rivendicazioni, nella esplicazione della propria attività e nel riordinamento sempre più perfetto delle proprie forze, questa classe è più vicina ad ogni vera attenzione di riforme sindacali che non lo sieno quei lavoratori che in linea teorica, magari si dichiarano anarchici o rivoluzionari, ma in linea pratica non hanno neppure la più modesta parvenza di resistenza da anteporre sia allo sfruttamento della industria che alla tirannia statale.

Tomaso Bruno

Abbonatevi a "La Propaganda"

L'opera di E. Ciccotti fuori del partito



Mentre altri nei quali si aveva fiducia appena eletti deputati si sono addomesticati e si sono messi alle calcagne delle vecchie cariatidi del gruppo parlamentare socialista, il nostro Ettore Ciccotti rimane a combattere contro tutti i nemici del proletariato, e specialmente contro quelli camuffati da compagni.

Al congresso figurava come congressista il sindacalista Marangoni, il quale non ha aperto bocca. L'on. Ciccotti non è intervenuto al congresso, essendo come noi fuori di quel partito socialista che è venuto meno a tutto il suo programma ed alle sue tradizioni. Egli si trova tra i suoi contadini del Piano Le Mattine a Potenza, dove lo ha trovato la fotografia che riproduciamo, intento a dirigere personalmente i lavori di costruzione della casa colonica rispondente alle migliori prescrizioni della igiene e della tecnica agraria. Qui egli si occupa di rimboscamenti, di pratica cultura, di concimazione, ma ciò non gli impedisce di continuare le sue lotte civili.

Ora ha denunciati ministri del re e socialisti aspiranti al ministero, che andarono a braccetto.

Quando si diventa uomini di governo o si aspira a pervenire non si può essere che d'accordo col Mattino ed imbroccato negli affari preferiti dal giornale di Scarfoglio. E' doloroso: l'Avanti! - che tante belle battaglie sostenne con noi per la moralità pubblica - oggi è costretto a vedersi a braccetto dei tipi più loschi d'Italia, per difendere i suoi ministri, e trovarsi contro ad ogni galantuomo. Così noi diventiamo « gli scugnizzi della rivoluzione ». Ettore Ciccotti, uno dei « vari Ciccotti di Napoli » l'uomo così fatto « da mamma natura » che non si discute ma si deforma i fatti e lo si ingiuria.

Ecco i fatti:

1. Ettore Ciccotti nella tornata del 1° luglio denuncia in parlamento un affare di un miliardo - la concessione delle Ferrovie calabro-lucane - che si consumava a quattro occhi - a trattativa privata - tra il ministro dei lavori pubblici e l'ex Mediterranea. I deputati socialisti disertano, l'Avanti! tace!

2. Il Roma, la Ragione, la Propaganda ed altri giornali onesti svelano il fatto che, Sacchi aveva rilasciata al Carelli una lettera in cui dichiarava che il governo non aveva difficoltà ad affidare a lui i lavori del porto di Napoli. Il sig. Carelli con la detta lettera organizza un gruppo di capitalisti per i detti lavori. E, l'Avanti! che durante il ministero Sonnino mise in luce lo stesso tentativo del signor Carelli che brigava d'accordo col Mattino e sotto l'influenza del suo amico Ariotta, allora ministro, questa volta non fida, anzi cestina le notizie che gli pervengono al riguardo. Al congresso socialista tra le difese alla margarina, i tradimenti ai ferrovieri, i fatti di Messina ed altri piccoli e grossi affari o porcherie, che gruppo parlamentare socialista (!) e Avanti! consumano col governo caro alle loro cooperative - si rilevarono i due faterelli di cui facciamo parola sopra. Ettore Ciccotti che di uno era stato il denunziatore, dell'altro aveva fatto sentire la sua protesta come rappresentante di Napoli, sente il bisogno di mettere le cose a posto; ed allora il giornale di Sacchi avvisa i fatti. Pel primo fa vedere che v'è tuttora una trattativa con tre società concorrenti, ma non parla del suo mu-

Assemblea del Gruppo Sindacalista Nap.

L'adesione al Congresso
Mercoledì sera si è tenuta in Napoli una numerosa assemblea di sindacalisti. Si discusse, dopo l'ammisione di nuovi soci ed altre questioni interne, l'adesione al congresso sindacalista che si terrà a Bologna alla fine del corrente mese.

Fu fatto sull'ordine del giorno una discussione generale, alla quale parteciparono Gentile, Tropeano, Esalio, Waringh, Nardone, Fiore, Morra e vari altri compagni. Si deliberò di mandare l'adesione al Congresso, e scapose ogni altra deliberazione sulle singole questioni dell'ordine del giorno del congresso, non essendo ancora pervenute le relazioni. Nella prossima assemblea si avrà l'importante discussione sulle relazioni, e la nomina dei rappresentanti.

I riformisti del Mezzogiorno contro il Partito Soc. It.

Diciamo che le riformette per le quali il gruppo socialista ha venduto al governo la propria libertà sono cose che ridonano forse a vantaggio di alcuni gruppi di operai privilegiati, ma a danno di molti altri, e particolarmente a danno di quelli del mezzogiorno, per i quali il ministerialismo dei socialisti è anche un gergo che legalizza le prepotenze della camorra politica protetta dal governo.

L'Avanti! che pubblica i giudizi di tutti i foglietti riformisti sul congresso, non riproduce questo della riformista Battaglia di Palermo.

« E possiamo noi vedere con rassegnazione alla dimane del giorno in cui il governo impone la convalescenza dell'onor. Aronella o dell'on. Saporta alla Camera, del giorno in cui si dà ordine a un prefetto di distruggere, di soffocare qualsiasi movimento di risveglio morale in una provincia che è manopila della malavita, possiamo noi vedere con piacere che il gruppo parlamentare socialista vota per il governo, vota, cioè, per chi, in mezzo a noi, è il sostenitore, il padrone di tutte le camorre, di tutti i ladrocinii, di tutte le sopercherie più inaudite? I nostri deputati socialisti non possono certo pretendere ciò. »

Al che noi abbiamo il diritto di rispondere che essi allora erano padroni di scegliere, come scelsero, la tattica intransigente rivoluzionaria. La minaccia di una vera e propria rivolta di tutto il proletariato d'Italia valse bene allora presso il governo, che non poté fare a meno di concedere il rispetto per la libertà e la sovranità popolare. Possiamo noi ora fare altrettanto? Se ora noi volessimo parlare e agire come parlavano e agivano i nostri compagni di lassò molti anni fa, questi non ci risparmierebbero il sarcasmo e l'insulto del loro sorriso di pietà.

Noi quindi siamo come quei mariti che sono traditi dalle proprie mogli e sono costretti a tenere per tema di realizzare, con lo scandalo, la perdita della donna amata e le beffe.

Da un lato le condizioni di schiavitù identiche a quelle che soffriva tutto il partito vent'anni fa; dall'altro l'impossibilità di ribellarsi perché sicuri di non avere la solidarietà dei nostri compagni settentrionali e di dovere perciò andare incontro alla soffocazione ed alle beffe del governo per noi ancora forosulco. »

Il partito socialista e i diritti della Donna

Intervista con la Dott. Bice Sacchi del "Giornale della Donna"

Femminismo e socialismo - Le "suffragette", ed il femminismo proletario

L'elettorato femminile e le riforme sociali - Le donne per la organizzazione - Il suffragio universale e la donna.

Arrivo in ritardo... Quando sono nel grande e splendido salone della Casa del Popolo, già il Congresso Socialista è aperto. Cerco di fermi posto per godermi i cinque giorni di spettacolo.

« Mi fo largo tra i giornalisti e trovo posto fra il gruppo femminista congressista. Qui sento discutere con amore ed interesse del suffragio universale e di altri problemi che direttamente o indirettamente interessano la donna. E mi attrae questa discussione, più che il Congresso, penso che potrebbe essere un sollevamento spirituale anche per i nostri lettori, ecco fissi continuamente degli attacchi al femminismo, e mi dispongo ad un'intervista femminista. »

« E' acciò a me la Dott. Bice Sacchi col laboratorio del Giornale della Donna: mi meglio di lei potrà scodificare il mio desiderio? Signorina, vorrei farle alcune domande sul femminismo ed il partito socialista, per conto del giornale la Propaganda: permetti? »

« Ma come, i sindacalisti sono favorevoli al femminismo? - mi rispose ella sorridendo. - Ma per bacco: il sindacalismo che vuol la massima estrinsecazione della libertà individuale non può non essere favorevole ai diritti della donna. Ma io non desidero altro che avere la sua opinione sull'atteggiamento del partito socialista in riguardo al voto alla donna. »

« Ecco, le dirò: il partito socialista fa bene ad insistere perché il voto femminile sia universale... Perdoni, signorina, una interruzione, la mia domanda era basata su l'ultimo atteggiamento assunto dal partito socialista e più propriamente volvo riferirmi al Congresso di Firenze dei consiglieri comunali e provinciali socialisti. »

« Ella avrà senza dubbio letto la relazione che si pronunciava contro il voto alla donna, anche quando il suffragio universale fosse conquistato, perché secondo il relatore la donna elettrice andrebbe ad allargare le falangi clericali, ed il Congresso sebbene non abbia avuto il coraggio di sottoscrivere la relazione, non mancò di concludere con uno dei soliti voti sbilinciti che finiscono per accontentare tutti e nessuno. »

« Ho già parlato e scritto sull'argomento: la donna proletaria è cattolica per sentimento, e quando questo sentimento sarà portato nella politica e vi eserciterà un'influenza in favore del partito clericale, porterà alla Camera dei clericali dichiarati, ed eliminerà la zona grigia dei liberali clericali-giuristi e giuristi cattolici di partito e partito. Ma del resto la donna, poi, è quella moglie che ha acquistato l'indipendenza della coscienza non è già più clericale; e se non l'ha acquistata subirà a preferenza l'influsso del fratello, del marito e del padre piuttosto che quello del confessore. »

« E mi sa dire allora le ragioni che han determinato il Partito Socialista nell'atteggiamento assunto verso la donna? - Non ho una conoscenza precisa in riguardo alla questione e perciò non voglio avanzare giudizi affrettati e temerari, ma per dimostrarle che non ho intenzione di sfuggire alla domanda, le prometto un articolo in proposito, senza però iscrivermi al sindacalismo. »

« Piglio atto della sua promessa. Intanto mi permetta di domandarle che affinità vede ella tra il movimento femminista ed il Partito Socialista o meglio tra il socialismo ed il femminismo. »

« Il femminismo, secondo me, ha molte analogie con molti legami, col socialismo. Le analogie sono nella speciale ideologia dell'una e dell'altra corrente: il primo proclama l'uguaglianza dei diritti nei due sessi; il socialismo l'uguaglianza dei diritti delle classi. Le due ideologie si sovrappongono e si confondono nei riguardi della donna proletaria. »

« Veramente il suo femminismo è molto dissimile da quello delle suffragette e potrebbe dirsi, secondo me, femminismo proletario? - Sì sbaglia, e cade nella solita distinzione inesistente. Il femminismo non è che uno e non può essere che uno. Non tutte le questioni che riguardano le donne sono perciò solo questioni femministe. Organizzare economicamente il proletariato femminile per le sue lotte contro il capitale, non può dirsi opera in sé stessa femminista; ma acquista questa tinta solo perché nell'organizzazione il partito socialista si rivolge a preferenza ai lavoratori, talché si sente la necessità che le donne stesse si incarichino della organizzazione femminile. Del resto per le stesse ragioni per cui anche il proletario borghese sono tali anche le proletarie. Anche esse hanno bisogno, quando hanno figli di essere mantenute da un uomo; questo è il fatto economico per cui anche la famiglia proletaria è famiglia borghese, e da cui scaturisce la soggezione femminile in tutti i suoi aspetti, il giudizio sulla pretesa inferiorità ecc. ecc. »

« E allora, di grazia, dov'è di fatto il legame tra femminismo e socialismo? - Il legame tra socialismo e femminismo sta nel fatto che la donna non potrà mai, eppunto perché femmina ossia è madre, emanciparsi completamente, con le sole sue forze dalla soggezione economica verso l'uomo; perché con tutta la sua buona volontà non può in certe circostanze della vita bastare a sé stessa e alla prole senza dispersioni di forze dannose alla razza e alla funzione educativa della famiglia. Dimodoché la donna potrà cessare d'essere femminista solo quando un assetto sociale, qual è vagheggiato dal socialismo, impedirà a qualunque individuo di dipendere da un altro individuo. »

« Ma non le pare che l'immensa massa del proletariato femminile resti indifferente al loro movimento? - Non si può negare che la massa del proletariato femminile resti indifferente al movimento femminista, non perché ogni donna proletaria non senta la soggezione del suo maschio, ma perché il movimento femminista delle donne della borghesia è insufficiente per farle raggiungere l'affrancamento da qualsiasi soggezione: Alla donna

Le Reclute antimilitariste

Giovani imitate
A Verona e ad Imola le reclute nell'atto di partire non han fatto più gli evviva al re ed alla patria di lor signori, ma stretti in mezzo della polizia tra gli evviva al socialismo han lasciato i loro passi al canto dell'inno dei lavoratori.

Ad Imola vi è stato di più un rilevante incidente: Un giovane che fece « il passo avanti » per passare volontariamente tra i poliziotti della borghesia fu fatto segno alle vivaci disapprovazioni di tutti i coscritti politizzati tanto che dovette intervenire i poliziotti per difenderlo.
Pochi giorni dopo questo giovane degenerato ritornato in permesso prevedendo l'ostilità pubblica si arrese di rivoltella e scese in piazza. Fatto segno all'avversione dei giovani compagni l'aspirante poliziotto cavò fuori il revolver, mentre i giovani antimilitaristi lo consegnavano ai suoi compagni di mestiere che lo misero al fresco per fargli passare la voglia di fare lo sbirro!
Erviva i giovani di Imola, che bella cosa sarebbe se tutta Italia fosse Imola. Speriamo che i giovani imiteranno il bell'esempio!

Milano, 28 ottobre 1910. N. Fiore.